

Il taccuino
MARCELLO SORGI

Hormuz e la sintonia Conte-Salvini

Non è ancora chiaro – l'andamento delle trattative pakistane per la pace in Iran non lo consente – quando Meloni, come ha già annunciato a Parigi, intenda presentarsi in Parlamento per chiedere il voto sulla partecipazione dell'Italia alla missione internazionale di pace avanzata dall'ultimo vertice dei Volenterosi. I termini della proposta, si sa, non sono chiari nei dettagli. Merz e la premier italiana, ad esempio, hanno chiesto la copertura dell'Onu o almeno della Nato (respinta platealmente da Trump); Macron e Starmer la considerano invece come la prima occasione per testare la nuova alleanza a livello europeo, da affiancare alla stessa Nato in crisi. La Marina italiana, con la copertura del ministro Crosetto, ha fatto sapere di essere la più tecnologicamente avanzata, con otto cacciamine che scaricano sui fondali droni e robot, per intervenire. Insomma in attesa del via libera delle Camere, tutto è pronto o quasi. E l'obiettivo di pace, volto a ristabilire una più serena navigazione nel Golfo di Hormuz, e a limitare o a cancellare gli effetti economici negativi della guerra sui mercati petroliferi, dovrebbe spingere anche i partiti più tendenti al pacifismo e all'antimilitarismo delle due coalizioni, cioè Lega e 5 stelle, a condividere le conclusioni del prossimo dibattito parlamentare, se non proprio con un "sì" almeno con un'astensione.

Ma sarebbe sbagliato dare per scontata questa conclusione. Per una semplice ragione: come hanno già fatto l'Eni e Confindustria, Salvini e Conte, con toni differenti, ma con una sostanza simile, hanno posto il problema della riapertura del commercio di petrolio e gas con Putin. E questo a prescindere dalle sanzioni – che verrebbero di fatto cancellate –, comminate all'autocrate russo in conseguenza dell'aggressione all'Ucraina. Piuttosto che cercare di rimediare alle conseguenze della crisi energetica rivolgendosi a fornitori che certo democratici non sono, tanto vale rivolgersi al vecchio, dicono o lasciano intuire, seppure in termini non così espliciti. Se non intervenissero novità, insomma, l'appuntamento alle Camere potrebbe essere l'occasione per misurare la seconda inedita convergenza, dopo quella sulla difesa del Papa, tra Meloni e Schlein; e quella che portò alla nascita e alla breve vita del governo gialloverde, tra Conte e Salvini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opzione carbone

Se la guerra continua i prezzi di gas e greggio schizzeranno
Il ministro Pichetto: «Pronti a riattivare le nostre centrali»

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

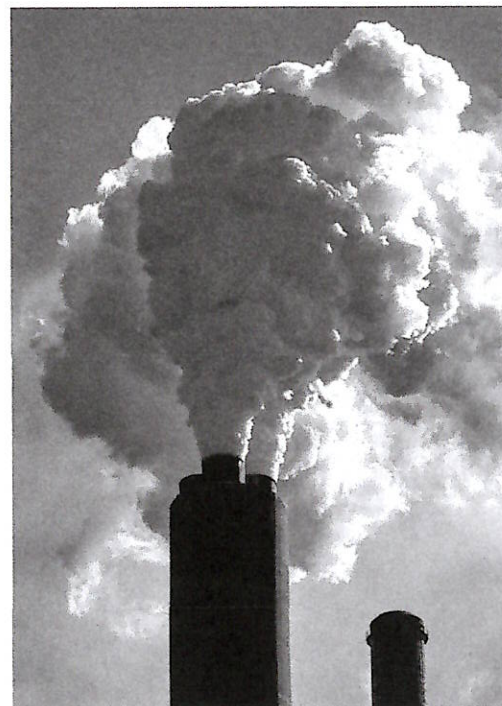
«**S**e il gas supera i 70 euro al megawattora potrebbe rendersi necessario riattivare le centrali a carbone» sostiene il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «È una cifra alta, oggi siamo intorno ai 40 euro, mentre le stime iniziali erano tra i 28 e i 30. Ma quello è il punto di caduta» ha aggiunto, spiegando che il suo è «uno scenario emergenziale» e che «il carbone resta una soluzione residuale, ma in caso di necessità dobbiamo essere pronti».

Oggi sono 4 le centrali a carbone su cui l'Italia può contare per una potenza complessiva di 4,7 gigawatt: due sono

Iran e sono cifre da brivido quelle che escono. Secondo le stime del Centro studi se la guerra in Iran finirà a giugno (col petrolio a 110 dollari in media annua), se riprenderanno i flussi commerciali pre-conflitto e la capacità produttiva dei Paesi del Golfo riuscirà a sostenere la domanda mondiale, le nostre imprese manifatturiere si ritroverebbero a pagare 7 miliardi di euro l'anno rispetto al 2025, con l'incidenza dei costi energetici sui costi generali che salirebbe dal 4,9% nel 2025 al 5,9%. Se invece la guerra si dovesse protrarre per l'intero anno, col greggio che schizzerebbe a 140 dollari al barile, le imprese pagherebbero 21 miliardi in più e l'incidenza salirebbe al 7,6%, sfiorando i livelli critici già sperimentati nel 2022 (8,3%), non sostenibili per le nostre imprese. Le quali vedrebbero erosa la loro competitività sia in Europa che a li-

vello internazionale» avverte Confindustria. Non a caso secondo un sondaggio che ha coinvolto le grandi imprese associate alla confederazione il costo dell'energia viene indicato dal 25% del campione come la criticità principale legata alla guerra in Iran, a seguire i costi di trasporto e assicurazione (21,9%) e il costo delle materie prime non energetiche (18,4%).

«Siamo di fronte a un disastro economico, perché sono 3 anni che la produzione industriale crolla: la situazione è insostenibile e serve tornare a comprare il gas russo subito per sano pragmatismo. Meloni abbia il coraggio di fare come Sanchez» sostiene la deputata M5S Chiara Appendino. In entrambi i poli il tema crea frizioni: per il sindaco di Milano Giuseppe Sala l'asse Lega-M5S sul gas russo «è imbarazzante», dalla sponda opposta il vicepresidente della Ca-



4

Le centrali di carbone presenti in Italia. La potenza complessiva è 4,7 gigawatt

mera Giorgio Mulè a sua volta frena la Lega sostenendo che aprire i rubinetti con la Russia «è l'ultima cosa da fare, perché favorirebbe Mosca allontanando la pace». Tranchant il fondatore di Futuro Nazionale Roberto Vannacci: «Non possiamo farci problemi di diritti umani: dobbiamo impor-

Ritorno al passato. Le centrali di Brindisi e Civitavecchia sono spente dal 2024 e marimarranno fino al 2038

L'allarme dei medici sul combustibile fossile
"Valutare i costi enormi sulla salute pubblica"

in Sardegna, a Portovesme e a Fiume Stato, destinate a operare sino a tutto il 2028; mentre le altre due, quelle di Civitavecchia e di Brindisi, le più grandi (1,8 gigawatt di potenza ciascuna) sono spente da fine 2024 ma in base all'ultimo decreto Bollette resteranno «a disposizione», «di scorta» sino al 2038. «Non ho ordinato lo smantellamento perché, in una situazione di emergenza, potrebbero essere necessarie» ha poi chiarito Pichetto, assicurando però che «l'intenzione e la determinazione» del governo «restano quelle della chiusura del carbone».

Mette le mani avanti la Società italiana di medicina ambientale (Sima), segnalando che «la possibile riattivazione anche temporanea delle centrali a carbone non può essere valutata solo in termini di costo immediato dell'energia, visto che la letteratura scientifica mostra con chiarezza che il carbone scarica una quota rilevante dei propri costi sulla collettività sotto forma di malattie, morti premature, ricoveri, perdita di produttività, danno ambientale e pressione sui sistemi sanitari».

Costi per costi, mentre la politica continua a discutere del gas russo, tema sul quale si ricrea il vecchio asse Lega-5 Stelle, Confindustria fa i conti sugli effetti della guerra in

L'attacco frontale all'inaugurazione dell'Asti-Cuneo: "Stop al Patto di stabilità o faremo da soli"

Caro energia, l'ira di Salvini contro l'Ue "Ci dicono di viaggiare meno, cretini"

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO ARODDI (CUNEO)

L'autostrada più inaugurata di Italia ieri è stata inaugurata per l'ennesima volta, quella definitiva. La A33, Asti-Cuneo, dopo trent'anni di progetti e lavori, diciotto governi, intoppi, rattoppi e un miliardo e mezzo di spesa, è finalmente realtà. Quindi doveva essere una giornata di festa, così era stata pensata sotto al tendone davanti all'ultimo tratto del cantiere: grissini, tartine, vini del territorio, tutte le autorità invitate. Titolo: «Evento per...». Ma sull'evento è calata l'attualità. Il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha spostato l'attenzione sull'emergenza dei costi energetici e del gasolio. Su quella che può diventare «un'estate molto complicata». «Nelle prossime settimane il Paese rischia di fermarsi per una stramaledetta guerra che ha causato enormi rincari», ha detto.

Tutto il suo intervento è stato un attacco frontale all'Europa: «Sono molto preoccupato, perché chi governa a Bruxelles è un marziano o è in malafede. Perché il costo del gasolio, della luce, della benzina e del gas e quindi anche del carrello della spesa per le famiglie rischia di saltare. Rischiamo il blocco degli autotrasportatori, che incontrerò in settimana. Ma se non tolgono i vincoli di questo maledetto patto di stabilità che ci impedisce di aiutare chi ne ha bisogno, l'Italia potrebbe fermarsi». Evoca lo spettro peggiore: «Non ho nessuna intenzione di fare nuovi lockdown, di chiudere scuole, fabbriche, ospedali come ci chiede Bruxelles». Usa parole sprezzanti: «Anche un bambino di cinque anni si accorgerebbe degli aumenti dei prezzi». E poi, ancora: «La crisi è tale che le vecchie regole devono essere superate. Per assurdo, in questo momento si può farlo solo per le spese militari: come governo potrei spendere dieci miliardi per comprare armi ma non posso aiutare cittadini e im-



SILVIA MURATORE

Cerimonia in Piemonte. L'inaugurazione dell'autostrada Asti-Cuneo si è trasformata in un atto d'accusa del ministro dei Trasporti Matteo Salvini all'Europa sul caro energia

prese in difficoltà. È una follia. Noi non vogliamo i soldi dei francesi, dei polacchi o dei tedeschi, vogliamo usare i soldi degli italiani per gli italiani: io non chiudo l'Italia perché Bruxelles è comandata da cretini». Ecco perché, alla fine, si è finito per parlare d'altro. «E comunque, per usare un'autostrada serve il carburante», convenivano in tanti.

Così da un giorno quasi storico, almeno per il Piemonte, si è passati a un giorno di grande preoccupazione. «È una questione di responsabilità dire le cose come stanno, dimostra che siamo persone

serie, bisogna farlo anche in un giorno di festa come questo, un giorno in cui celebriamo un risultato molto atteso per la nostra regione», ha detto il governatore del Piemonte Alberto Cirio.

Erano stati, infatti, discorsi celebrativi. Sull'accelerazione dei lavori negli ultimi tre anni. Sull'essere riusciti a fare quello che in tanti avevano promesso. Ma il ministro Salvini sul palco lo ha detto immediatamente: «Oggi parlerò della mia grande soddisfazione per quest'opera, ma anche della mia grande preoccupazione». Tutti lo avevano visto allontanar-